

Paola Pizzo

Chiesa e islam nell'età contemporanea

*Tra crisi della coabitazione
e prospettive di dialogo*



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-0506-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2008

Indice

Introduzione	7
--------------------	---

Capitolo primo

Problematiche della coabitazione in età moderna e contemporanea

1. La condizione delle minoranze religiose nell'Impero ottomano	11
2. Le riforme ottomane e lo statuto delle minoranze	15
3. L'emiro 'Abd al-Qādir e i cristiani	20
4. La crisi della coabitazione nel Novecento	24

Capitolo secondo

Cristianesimo e islam nel XX secolo

1. Chiesa e islam prima del Concilio Vaticano II	27
2. L'esperienza spirituale di Louis Massignon	29
3. La fraternità universale di Charles de Foucauld	38

Capitolo terzo

L'età del Concilio

1. Verso il Concilio Vaticano II	45
2. L'istituzione del "Segretariato per i non cristiani"	49
3. Paolo VI e la <i>Nostra aetate</i>	50
4. Lo sviluppo del terzo paragrafo della <i>Nostra aetate</i>	54
5. Dialogo e missione alla luce della <i>Nostra aetate</i>	57
6. Il dialogo "organizzato"	61

Capitolo quarto

Chiesa e islam alla luce dello “spirito di Assisi”

1.	Giovanni Paolo II	65
2.	“Ai giovani musulmani del Marocco”	68
3.	Lo spirito di Assisi	70
4.	Cristianesimo e islam: un’amicizia possibile?	75

Capitolo quinto

**La coabitazione negli stati moderni:
alcune note sulla presenza dei musulmani in Italia**

1.	Introduzione	77
2.	L’immigrazione musulmana in Italia	78
3.	Il numero dei musulmani in Italia	79
4.	Attori sociali della comunità islamica e punti di aggregazione	83
5.	La situazione giuridica dei musulmani in Italia	86
6.	L’islam italiano	88
7.	Verso una conclusione	90

Bibliografia	91
--------------------	----

Indice dei nomi	95
-----------------------	----

Introduzione

All'alba del XXI secolo le religioni sembrano tornate protagoniste della storia e della politica. Nel Novecento esse sembravano destinate a scomparire dalla vita pubblica, oscurate dal fenomeno della secolarizzazione. Ma il millennio che si è appena aperto ha assistito, invece, a una rinascita di vitalità dell'elemento religioso, fino a caratterizzarne i suoi primi passi. Gli attacchi dell'11 settembre 2001 e la lotta contro il terrorismo che pretende di riferirsi all'islam, sono soltanto l'esempio più immediato di un processo più ampio ancora in corso. Il recente dibattito sull'inserimento dei riferimenti alla civiltà ebraico-cristiana nella Costituzione dell'Unione europea, o le ricorrenti polemiche in Italia su tanti temi connessi alla morale o alla dottrina cattolica e alla presunta ingerenza della Chiesa nel dibattito pubblico, provano l'estrema vivacità della posizione della religione nella vita dell'uomo contemporaneo.

Il nuovo secolo sembra mostrare una sempre maggiore incompatibilità tra due delle maggiori religioni mondiali: il cristianesimo e l'islam. Le semplificazioni che fanno coincidere la Chiesa con il mondo occidentale e l'islam come l'antagonista orientale e terzomondiale, non fanno che alimentare l'idea che le due religioni siano irriducibili e destinate allo scontro. La lettura di Huntington della storia come scontro tra zone di faglia definite in base alla cultura religiosa alimenta l'ipotesi di inconciliabilità tra le civiltà suscitate dal cristianesimo e dall'islam.

Per certi aspetti, la crisi della coabitazione tra le due grandi religioni nell'ultimo secolo sembra confermare almeno una certa difficoltà di convivenza negli stessi spazi e all'interno delle stesse strutture statali o nazionali. Ma se si guarda all'esperienza del passato secolare dei popoli del Mediterraneo, si constata che fasi di scontro e periodi di riavvicinamento sono caratteristiche ricorrenti del rapporto tra le due

civiltà e le due sponde del Mare bianco. Quella del Mediterraneo, è una storia di oscillazioni tra scontro e incontro, coabitazione e conflitto, scambio e chiusura.

Il Novecento ha conosciuto una fase di profonda svolta e ripensamento soprattutto all'interno della Chiesa cattolica nei confronti delle altre religioni e dell'islam in particolare. La svolta conciliare ha determinato un mutato atteggiamento della Chiesa verso l'islam e ha aperto la strada ad un cammino di dialogo rispettoso e di ricerca nel tentativo di conoscere e studiare l'altro, riprendendo un'antica tradizione della Chiesa. Nel primo impero islamico era più frequente di quanto non lo sia spesso in tempi attuali lo studio, la conoscenza approfondita accompagnata da momenti di dialogo tra studiosi o intellettuali e uomini di religione delle due comunità. Basti solo citare il grande contributo che i cristiani arabi all'interno dell'impero musulmano hanno offerto alla formazione e allo sviluppo della civiltà arabo-islamica in tanti settori del sapere.

Con la fine dell'Impero ottomano e le guerre arabo-israeliane sembra essersi interrotta la storica convivenza tra ebrei, cristiani e musulmani sulla riva sud del Mediterraneo. L'esperienza del nazionalismo portò con sé non solo la fine degli imperi multinazionali, ma anche il logoramento del tessuto di coabitazione tra genti di religioni diverse. In tempi più recenti, i fenomeni migratori del Novecento hanno creato sulla riva settentrionale del Mediterraneo nuovi spazi di coabitazione, suscitando inedite situazioni di incontro e conflitto, ma anche opportunità di dialogo.

Le pagine che seguono vorrebbero tentare di ripercorre le ultime fasi del rapporto secolare tra la Chiesa cattolica e l'islam, sottolineando come la svolta conciliare abbia determinato un cambiamento radicale nello sguardo che essa rivolge al mondo contemporaneo in generale, e al mondo delle religioni e all'islam, in particolare. Le premesse di questa svolta erano già segnate nel cammino e nelle intuizioni di alcuni uomini che seppero cogliere e sperimentare un modo nuovo di rapportarsi all'altro, sia nella Chiesa che nell'islam stesso. In queste pagine si ripercorrono le vicende di alcuni di questi personaggi, come l'emiro algerino 'Abd al-Qādir, Charles de Foucauld e Louis Massignon. Le loro intuizioni e lo spirito di incontro che li animava verrà recepito dal Concilio, su cui si insisterà nel corso di queste pagine,

momento chiave nel passaggio ad una nuova coscienza dell'incontro con l'altro, da cui scaturiranno le iniziative di incontro di Giovanni Paolo II con l'islam, ma non solo.

La coabitazione interrotta dalla crisi del Novecento sulla sponda meridionale del Mediterraneo, si ripropone oggi sul versante europeo, a seguito delle migrazioni che hanno portato dall'Africa e dall'Oriente molti musulmani a stabilirsi in Europa. In queste pagine verrà preso in esame il caso italiano, un'esperienza ancora giovane e iniziale di coabitazione, ma che già pone interrogativi numerosi e profondi circa la capacità dei nuovi cittadini di integrarsi nel contesto sociale italiano, creando le premesse per una nuova civiltà del convivere.

I primi quattro capitoli di questo libro riprendono e aggiornano alcuni temi trattati in Paola PIZZO, Valeria GUTTEREZ, *I Cristiani e l'Islam*, Ed. Studio Domenicano, Bologna 1996.

L'ultimo capitolo riprende alcune considerazioni già inserite nella raccolta di saggi dedicata al professor Luigi Pellegrini nel suo settantesimo compleanno, *Ubi neque erugo teque tinea demolitur*, a cura di Maria Grazia DEL FUOCO, Liguori, Napoli 2006.

Capitolo primo

Problematiche della coabitazione in età moderna e contemporanea

1. La condizione delle minoranze religiose nell'Impero ottomano

Nella prima metà del XIII secolo, quando ormai lo slancio crociato si era esaurito, si assisté all'ascesa dell'impero che riunirà nuovamente la comunità islamica. La prima espansione della casa ottomana ricalcò le vicende dei tanti clan turchi provenienti dall'Asia centrale, sospinti verso Occidente dall'avanzata dei Mongoli¹. Il cavaliere Ertogrul, fondatore della dinastia, si mise al servizio del sultanato di Rum, uno dei potenti regni dell'Anatolia in lotta con Bisanzio. Il cavaliere asiatico, come ricompensa per i suoi successi contro l'esercito bizantino, ricevette in dono dal sultano un piccolo feudo, il primo nucleo del futuro Impero ottomano. Alla morte di Ertogrul nel 1288, al figlio Osman spettò di consolidare e allargare i possedimenti del clan Osmanli. Egli giunse fino al Bosforo, quindi si diresse verso Bursa e Nicea. Alla sua morte (1326), l'Impero ottomano era diventato una potenza di prima grandezza nella regione, in grado di competere con Bisanzio.

La rapida avanzata delle truppe ottomane verso Occidente si può

¹ Sulle tematiche trattate in questo capitolo si veda Bernard LEWIS, *The Emergence of Modern Turkey*, Oxford University Press, Oxford–New York 2002³ (I ed. 1961); Stanford J. SHAW, Ezel Kurd SHAW, *History of the Ottoman Empire and Modern Turkey*, 2 vv., Cambridge University Press, 1976-1977; Robert MANTRAN, *Storia dell'Impero ottomano*, Argo, Lecce 1999 (I ed. Paris 1989); nonché Biancamaria SCARCIA AMORETTI, *Il mondo musulmano. Quindici secoli di storia*, Carocci, Roma 1998; Pier Giovanni DONINI, *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento ad oggi*, Laterza, Roma–Bari 2003.

spiegare non solo con l'abilità guerriera dei cavalieri asiatici, ma anche per lo spirito guerriero/cavalleresco, a tratti mistico, che animava i soldati. Numerosi erano, infatti, i guerrieri asceti (*ghazi*) che si dedicavano alla guerra santa in nome dell'islam. Dopo la riorganizzazione dell'esercito operata da Murad I (1359–1389), l'esercito ottomano procedette a marce forzate verso Occidente. Passando in Europa, gli ottomani conquistarono la Tracia, occupando Adrianopoli nel 1361. Gli eserciti cristiani uniti vennero sconfitti nel 1363 nei pressi della Maritza. Sofia venne presa nel 1382, mentre la battaglia finale di Kosovo (1389) segnò il passaggio definitivo dell'Europa orientale all'Impero ottomano.

Tuttavia la conquista di Bisanzio, grande aspirazione dell'islam fin dai tempi delle prime conquiste, pareva ancora lontana. L'Europa cristiana fu scossa grandemente dall'avanzata dei turchi. Dai loro possedimenti europei, infatti, gli ottomani lanciavano incursioni verso l'Ungheria, la Valacchia, la Bosnia. I regni cristiani, com'è noto, decisero di ricreare un'alleanza di tipo crociato e costituirono un esercito unitario al comando di re Sigismondo di Ungheria. Ma nella battaglia di Nicopoli (1396), l'esercito cristiano fu sconfitto. Da questo momento gli ottomani, pur non avendo ancora conquistato Bisanzio, dettano legge al *basileus*, imponendo la presenza di un giudice musulmano per l'amministrazione della giustizia presso la popolazione turca della città, nonché la costruzione di una moschea. Il destino di Bisanzio era segnato. Ma un'improvvisa avanzata dei Mongoli a Oriente, tenne gli ottomani lontano dalla città ancora per mezzo secolo. Fu Maometto II il conquistatore a prendere possesso della città il 29 maggio del 1453. Con un gesto altamente simbolico, egli si recò immediatamente nella basilica di Santa Sofia e compì la preghiera musulmana nel luogo centrale della fede cristiana, ordinando che venisse trasformata in una moschea.

Bisanzio–Istanbul divenne la cerniera delle due parti dell'impero, quella europea e quella asiatica. Dal 1453 in poi Costantinopoli non fu più una città cristiana. I nuovi padroni vollero dimostrarlo chiaramente trasformando in moschee, sull'esempio di Santa Sofia, quasi tutte le chiese della capitale. L'islam aveva prevalso sulla cristianità. Ma, fatto ancora più importante, Istanbul si apprestò a diventare il centro del mondo musulmano. Il sogno degli inizi si era realizzato: il muezzin in-

tonava l'appello alla preghiera nella capitale dell'impero cristiano. Il sultano Selim I, all'inizio del Cinquecento, dopo aver catturato l'ultimo califfo 'abbaside, lo costrinse ad abdicare in suo favore. Fino alla sua abolizione da parte di Kemal Atatürk nel 1924, il califfato restò in mani ottomane.

Istanbul accrebbe la sua connotazione di città cosmopolita, attirando genti da ogni parte dell'impero. Notevole era anche la presenza di cristiani ed ebrei, da sempre presenti nella città. Inoltre, la popolazione cristiana si accrebbe per la presenza di mercanti veneziani e genovesi, nonché di artisti e intellettuali, attratti dal richiamo dell'economia in espansione della nuova capitale ottomana. Ormai i cristiani si trovarono sotto la tutela dell'Impero ottomano. Nella capitale la distinzione tra i due gruppi religiosi maggioritari, musulmani e cristiani, era facilitata dalla geografia della città: la strettoia del Corno d'Oro separava Stambul, la parte musulmana, dai quartieri dei cristiani di Pera e Galata. Qui risiedevano non solo i sudditi cristiani della città, ma anche gli ambasciatori delle potenze cristiane, come i mercanti europei. I cittadini stranieri residenti nell'impero godevano di uno statuto particolare, regolato da trattati bilaterali tra l'Impero ottomano e gli stati di appartenenza, denominati Capitolazioni, che rimarranno in vigore fino al varo delle riforme in età moderna².

Il sultanato ottomano volle marcare fin dalla conquista il possesso della città operando una serie di trasferimenti forzati di popolazione. I greci vennero deportati, mentre furono trasferite in città genti turche, oppure non musulmane, ma provenienti da altre regioni dell'impero: greci dal Peloponneso, armeni dall'Asia minore, ebrei di Salonicco. Tale pratica continuò a seguito di nuove conquiste quando da Siria, Egitto e Serbia furono nuovamente praticati trasferimenti di popolazione verso Istanbul. Alla metà del XVI secolo i musulmani avevano superato la maggioranza nella composizione confessionale della popolazione urbana. Sebbene la città fosse un agglomerato di genti di etnie e religioni diverse, vi era una marcata separazione geografica e funzionale tra le varie componenti cittadine. I vari gruppi mantennero una forte coesione interna grazie all'abitudine di concentrarsi in zone omogenee nella città e di acquisire ciascuna una specializzazione pro-

² Sulle Capitolazioni si veda DONINI, *op. cit.*, pp. 129–135.

fessionale. Così, ad esempio, i musulmani arabi si dedicavano ai lavori edili, gli armeni praticavano l'intermediazione finanziaria e così via. In questo crogiuolo di lingue e religioni diverse, ciascun gruppo mantenne la sua identità, senza confondersi con gli altri. Al contrario la pratica religiosa, rinsaldava i legami comunitari. Il vivere assieme fisico, attorno alla propria chiesa, moschea o sinagoga, alimentava il senso di appartenenza e di identità. Tale sistema era favorito dalla stessa amministrazione ottomana che trovava senz'altro più comodo lasciare che ogni comunità si mantenesse unita e si autogestisse. Il capo civile della comunità era il capo religioso, patriarca o rabbino. Ogni comunità etnica o religiosa godeva di diritti e privilegi, ed era sottoposta a obblighi. Garante del buon andamento dei rapporti tra comunità e stato era il capo religioso. Si elaborò così il noto sistema del *millet*, in cui ogni "nazione" soggetta all'autorità ottomana soggiaceva al suo interno alle regole imposte dalla comunità stessa³. Questo sistema permise, certo, ai non musulmani di integrarsi nella società ottomana, pur nel rispetto della prassi che assegnava ai musulmani la supremazia in ogni attività. Sono pochi i cristiani che riuscirono ad acquisire posizioni elevate nella società ottomana. Alcuni divennero medici di corte o traduttori, e questo permise loro di guadagnarsi la fiducia dei potenti ottomani assieme ad alcuni privilegi, come l'esenzione dal pagamento della tassa di capitazione. Ma sono casi rari. Altri si conquistarono una posizione di rilievo perché abili nel commercio e nella trattazione internazionale. Costoro iniziarono a formare la borghesia stambuliota, classe ricca e potente che iniziò ad attirare l'invidia dei potenti musulmani.

Nonostante le differenze tra le varie etnie restassero marcate, anche dal sistema sociale in vigore, a livello di popolo si assisté ad una certa assimilazione dettata dall'uso delle stesse abitudini e modi di vita. È quello che con terminologia moderna potremmo chiamare un "dialogo di vita", quel modo di coesistenza pacifica e fruttuosa che si viene a

³ Sul sistema del *millet* e sulla condizione delle minoranze religiose nell'Impero ottomano si veda Benjamin BRAUDE, Bernard LEWIS, *Christians and Jews in the Ottoman Empire: the Functioning of a Plural Society*, 2 voll., Holmes & Meier, New York 1982, Laurent CHABRY, Annie CHABRY, *Politique et minorité au Proche-Orient*, Maisonneuve et Larose, Paris 1984, Youssef COURBAGE, Philippe FARGUES, *Chrétiens et Juifs dans l'islam arabe et turc*, Fayard, Paris 1992.

creare quando si vive, si cresce e si muore fianco a fianco, così tipico delle società mediterranee.

2. Le riforme ottomane e lo statuto delle minoranze

La crisi in cui versava l'Impero ottomano ai primi dell'Ottocento spinse il sultano ad emanare una serie di riforme dello stato, note col nome di *tanzimat*⁴. Il primo atto di questa fase di riforma è costituito dalla Carta di Gulhané (3 novembre 1839). Questo documento dichiarò per la prima volta nell'Impero ottomano l'uguaglianza tra i sudditi musulmani e i non musulmani. Esso garantiva la sicurezza completa agli abitanti e ai loro beni, a prescindere dall'etnia o dalla religione di appartenenza. Questa assicurazione venne riconfermata nel 1846 da una dichiarazione del ministro Rashid Pacha davanti ai rappresentanti delle comunità non musulmane: «Sua Maestà vuole la felicità dei suoi sudditi musulmani, e vuole anche che i cristiani e gli ebrei che sono allo stesso modo suoi sudditi, godano di riposo e protezione. La differenza di religione e di setta non riguarda che loro; non nuoce ai loro diritti»⁵.

Un altro passo decisivo per la storia dei rapporti tra cristiani e musulmani sotto gli ottomani fu segnato nel momento in cui venne affrontato per la prima volta in modo diretto il problema della sorte dei cristiani convertiti dall'islam. Gli apostati erano regolarmente condannati a morte con lo scandalo delle potenze europee. Alla luce del nuovo spirito delle riforme, davanti all'ennesimo caso di condanna di un apostata, nel 1844 il console britannico protestò vigorosamente col primo ministro turco, esigendo dal Sultano un pronunciamento che interrompesse tale pratica brutale. Se in un primo tempo il ministro bollò come impossibile una richiesta che andava contro i principi fondamentali della legislazione ottomana, fondata sulla legge religiosa, poco tempo dopo il Sultano fece sapere al governo britannico che inten-

⁴ Sulle crisi ottocentesca dell'Impero si veda, tra gli altri, DONINI, *op. cit.*, pp. 217-230.

⁵ Cfr. Sami Awad AL-DEED ABU-SAHLIEH, *Non-musulmans en pays d'islam. Cas de l'Egypte*, Fribourg, Ed. Universitaires 1979, p. 87.